

La “panpazzia” territoriale

Se Erasmo da Rotterdam fosse vissuto adesso nel nostro Paese e fosse stato un medico, probabilmente, avrebbe riscritto il suo best seller “Elogio della Follia” non riferendosi alla Chiesa, ma piuttosto alla sanità ai tempi del Covid-19. Tanta improvvisazione, imperizia, poca professionalità non si era mai vista prima dalle parti del Ministero della Salute.

Così vince chi parla di più, ma ad urlare sono sempre gli stessi, che abbiamo battezzato come moderni influencers della Medicina Generale

Alessandro Chiari

Segretario regionale Fismu, Emilia Romagna

Sempre meno bene, purtroppo, riusciamo a curare i nostri soliti pazienti, siano essi afflitti da nuove malattie, da cronicità e anche le figure fragili come i pazienti oncologici. Ed è ancora più chiaro che, se i Mmg si sparpagliano sul territorio per somministrare il vaccino contro il Covid-19, facciamo sempre più fatica ad essere un filtro territoriale adeguato. Risultato? Nessuno si cura oppure, nostro malgrado, viene curato male, sia dal territorio sia in ospedale. Molti colleghi allo stremo si chiedono sgomenti come mai siamo sempre investiti noi in prima persona. Molti mi chiedono: ma se dobbiamo vaccinare noi perché non fare vaccinare anche gli specialisti, gli ospedalieri e i colleghi che lavorano nella sanità privata? È chiaro che esiste un problema di fondo. E molti di noi sono sempre più convinti che alla base di tale problema ci sia stata una strategia sindacale errata da parte dei sindacati più rappresentativi della nostra categoria. Questi, non riuscendo a imporre una strategia più complessiva e anche per non scontentare gli *sponsor* politici, si sono sempre di più adagiati sulla

più facile politica dell'incentivazione che su un rinnovo strutturale del contratto.

Money for extra works è un'antitesi sindacale assoluta, dove si rinuncia a priori alla qualità per una massificazione lavorativa. Il bello è che questo da trent'anni si vende, ai colleghi come una vittoria sindacale che porta nuove qualità professionali e occasioni di lavoro. Ma non possiamo edificare la medicina su un programma produttivo “fordistico”, secondo teoremi tayloristici, creando una medicina di consumo di massa, nata da catena di montaggio ed automazione, ma dobbiamo creare un progetto responsabile, dove la cura sia al centro. Aprire supermercati sanitari a vanvera non fa che creare una pura offerta di consumo sanitario. Qui siamo all'antitesi del paradigma: più si consuma meno si è efficaci. Noi non abbiamo bisogno sul territorio di efficienza burocratica, ma piuttosto di efficacia clinica. Il nostro obiettivo non può essere l'obiettivo delle aziende sanitarie locali. Forse anche le aziende hanno fatto il loro tempo. Qui si continua a magnificare cose che sono diventate vecchie ed ingiallite

dal tempo, come le Cooperative di medici, o peggio, come le Case della Salute, o di Comunità abortite senza preavviso, o nate morte nel migliore dei casi.

► Nel frattempo diventiamo capri espiatori

Certo che ci vuole un bel coraggio ad attaccare la Medicina Generale in tempi di pandemia da Covid, eppure c'è chi ha orchestrato una campagna denigratoria nei nostri confronti realmente tenace e micidiale, a disprezzo dei nostri morti e di tutte le difficoltà da noi superate in quest'anno dove siamo partiti con qualche straccio in faccia e trovando spazio in un'angusta trincea ambulatoriale in cui ci siamo dovuti muovere per fare una guerra con baionette spuntate e pallottole a salve. È anche vero che siamo restati a combattere nel fango e che l'odore dell'incenso non si sente in mezzo alla battaglia. In questi mesi il Virus ce lo siamo trovati tra le dita, sopra la scrivania come un affittuario che non ci pagava. Eppure siamo riusciti, con mille sforzi, a non rendere il nostro studio un luogo di contagio, con una nuova organizzazione, au-

mentando i presidi di sicurezza personale ed ambientale, disciplinando maggiormente gli accessi. Abbiamo visto che il medico di famiglia ha dato il massimo quando è stato lasciato solo: ora come è possibile che noi che abbiamo arginato questa pazzia, siamo quelli che debbano pagare il fatto di non essere impazziti come tutti gli altri attori sanitari e amministrativi?. In fondo siamo abituati a vivere la criticità. E se pensiamo che, ormai nella Medicina Generale domina statisticamente la figura femminile che è più esposta e che forse è anche molto più sensibile a questo clima di *stress* post traumatico, la situazione pare ancor più critica. Ma probabilmente qualcuno ci sta svendendo per un pugno di dollari da spartire. Il problema è che potrebbe darsi che non siano solo pochi soldi, ma un bel mucchio. *Cui prodest?* Bella domanda: a chi converrebbe? Beh, amici e colleghi che mi leggete, fate le vostre ipotesi. Come direbbe il notturno Marzullo, fatevi una domanda e datevi una risposta. E qui arriviamo al paradosso dei *"Money for Nothing"*.

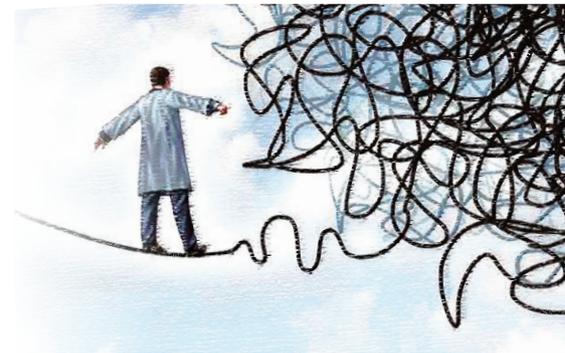
► La pazzia delle vaccinazioni

Malgrado la Medicina Generale abbia protestato a lungo e sia stata messa in grande difficoltà dalle varie proposte di tamponi e vaccinazioni ambulatoriali, alla fine siamo stati costretti a vaccinare gli insegnanti. E va bene, pur con grosse difficoltà per non sprecare le dosi, con uno sforzo organizzativo, in qualche modo ce l'abbiamo fatta. Anche ora riparte questa *roulette* di vaccinazioni ambulatoriali nella fascia 50-54 anni che ripropone una serie di criticità ambulatoriali e ci costringe ad

un ulteriore extra *round* di problematiche operative presso i nostri studi. La primaria preoccupazione è la sicurezza: siamo costretti a vaccinare in ambienti non sempre appropriati riguardo alle norme di distanza, le nostre sala d'attesa spesso non ci permettono di adottarle ed è proprio lì che dobbiamo far sostare i nostri assistiti dopo la vaccinazione per il tempo di osservazione. Inoltre va considerato il fatto che, mentre vacciniamo, diventa molto difficile bloccare l'accesso all'ambulatorio a tutti gli altri pazienti, che comunque e giustamente, hanno le loro problematiche da risolvere, e quindi siamo costretti a litigare coi pazienti, scontrarsi e quant'altro. Altrettanto complicata diventa la gestione delle telefonate in entrata, che devono comunque essere sacrificate, per l'impossibilità del medico vaccinatore di rispondere. Il problema più grosso, e che siamo costretti a gestire un vaccino mRNA in ambulatorio e i nostri frigoriferi non sono unità di raffreddamento così potenti da permetterne la corretta conservazione. Ma poi anche la diluizione in un ambulatorio rappresenta un problema di tempo e di gestione. Eppure durante questa pandemia ci stanno salvando i soldati e non i colonnelli, che anzi continuano a svenderci ed a caricarci di lavoro extra. Non siamo quindi noi, medici di prima linea, il problema, ma chi decide per noi, siano governanti, governatori, direttori, *influencers* o sindacalisti. Tutto questo è pura pazzia.

► Un teatro dell'improvvisazione

In tutto questo apparente teatro dell'improvvisazione, dove gli attori non hanno neppure la cono-



scenza di cosa faranno i loro compagni in scena, ci manca ancora, la figura del pentito, che ci sveli arcani segreti dell'occulto meccanismo che governa la sanità. Troppe cose, troppi svarioni appaiono così improvvisati e stravaganti da non farci pensare male. O si è di fronte ad un accurato disegno per distruggere la Medicina Generale o si è forse in presenza di un'estrema, dilettantistica, catena di comando. Forse la pandemia ha creato una *'panpazzia'* dove gli attori sono afflitti da una schizofrenia progettuale che ha preso di mira la Medicina Generale. Forse vale il paradigma che se non sai costruire puoi comunque distruggere. Ma è sempre più chiaro che se occorre una riforma necessita in tutti i campi medici e paramedici, e lo dico alla faccia di quei ruoli "differentemente medici", che stiamo soffrendo sul territorio. Ridateci la clinica, ridateci la nostra forza invece di trasformarci in figure grottesche che non sono altro che caricature di noi stessi. Ma quale medico algoritmico, ma ridateci il vecchio ruolo di medico di famiglia, lasciate che l'organizzazione e la professionalità ripartano dal basso e dalla nostra professionalità e vedrete quanto ancora ha da dire la Medicina Generale e la figura che la incarna.